LA TIPOGRAFIA BETTONI IN PADOVA [FRANCESCO PIMBIOLO DEGLI...

Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi



LA

TIPOGRAFIA

BETTONI

IN PADOVA



PADOVA

PER LI PENADA

1813

EPISTOLA

DI

FRANCESCO PIMBIOLO DEGLI ENGELFREDDI

ALL'ORNATISSIMO SIG. CAVALIER

CARLO GAMBARA

Quis Deus hanc Musae quis nobis edidit artem?
Ovid.

Benchè dalla natal mia dolce terra,
A te pur cara, or lunga ambo divida
Distanza, ahi troppo all'amistade ingrata,
Al mio pensier però, quall'eri meco,
La sesta Luna or voglie, Illustre Amico,
Ten stai presente. Teco quindi io sono,
Or del tuo Mella sulle amene sponde
(Degl'Illustri Avi tuoi nido vetusto;)
Te or seguo in sen dell'ubertose ville,
Tuo paterno retaggio, ove la prima,
E d'ogn'altra miglior, arte t'alletta,
A cui l'industre dei Roman Quiriti
Cura fu volta un tempo; e teco infine
De' studj tuoi nel tacito rjetto
M'assido, ed a te parlo, e di tua Cetra
Liba il cor la dolcissima armonia.
Cetra beata! al di cui suon temprato,

Gemma del Tosco Pindo, amabil (*) Inno
Uscì poc'anzi del Talasio Nume
La Santa a inghirlandar Ara festosa.
Qui delle tue dimore, e dei giocondi
Begl'ozj tuoi felice eletto frutto,
Qui nato il dolce canto, era ben degno
Del fior più gajo di venusti Tipi
Ai rai del giorno comparir ornato,
Onde al natio febeo valor crescesse,
Novello pregio ancor l'esterno culto.
Tal già più bella in suo splendor scintilla
Lucida, e ricca gemma, se ingegnosa
Mano le addoppi di sottil lavoro
Aurea vaghezza intorno, onde poi sia
D'eburneo femminil collo ornamento.
Or tu che al bel dell'arti, onde più fulge
Educata virtù, spirto, ed ingegno,
Ti piacque ingentilir, per cui già splendi,
Del loro onor, di lor felici imprese
Giudice, e Mecenate; e se pur cara
Esser quella ti dee, che de'tuoi carmi,
Che van laudati per l'Aonie Cime,
Più volte impresae i bei lavor, ah soffri,

(*) Delicatissimo Inno alla gioja nuziale scritto dal Cavaliere Gambara in Padova.

Soffri, qual sei cortese, che ai diletti
Tuoi studj, e alle domestiche più gravi
Cure ti tolga un passaggero istante,
E con la scorta d'un ingenuo canto,
Te all'aurea Tipografica officina
Del colto mio Bettoni or guidi. Forse
In cognita magion, ignoti oggetti
Per me vedrai, che allor inosservati
Lasciò il veloce sorpassar del guardo,
Quando non anco del tuo dolce aspetto
Mi pungeva il desio.
Vedi or l'Albergo,
Ad onta ancor di lunghe età, di tante
Varie vicende orme serbar illustri
Nel bello Architettonico del prisco
Ammirando splendor. Opra di chiaro,
E (*) Patrio ingegno spaziosa s'erge
Splendida scala, alla cui cima schiuso
È un doppio varco. De' novelli Tipi
(Ardua del mio Bettoni, e fausta impresa)
L'ornata soglia di preclari emblemmi,
E antichi fregi l'un ti mostra; e a lunga,
Benchè dagl'anni guasta, eccelsa Loggia

(*) Vicenzo Dotto Patr. Pad.

L'altro conduce, in sostener altera
Sulla sua base all'arti, ed a Sofia
Sacro privato Tempio, ove raccolto
Il primo fiore dell' Euganea Atene
In operoso, ed emulo cimento
Versa di sue dottrine l'inesausto
Multiplice tesoro. A lei dappresso
Di mille, e mille aurei volumi onuste
Sorgon le doppie sale, da famoso
Penel vetusto nobilmente pinte.
Ma la contigua lusinghiera Sala
Più ch'altro, a se n'invita: Entriam; famosi
Di maestosa antichità là miri
Dispersi avvanzi; e ai luminosi nomi,
Ed alle scolte note, che l'ingorda
Mano del tempo struggitor non anco
Ingrato giunse a cancellar, de'saggi
Togati Padri al fren d'Euganea eletti
Dal Veneto poter, l'alto annunziarti
Vedrai pubblico Albergo. Quì pomposa
Magnificenza un dì sedea: quì spesso
S'udian destar, solenne, e lieto omaggio
Al merto, e alla virtù, gl'emoli carmi
Degl' Euganei cantor; quì ricco il lusso,
Ed opulenza liberal solea
Lauti imbandire Lucullèi conviti

Di letizia nel sen; quì in festeggiante
Spettacolo notturno, e da decenti
Vezzose Grazie, e matronal decoro
Accompagnata la ridente danza
Brillò sovente, e quì fra belle prove,
Da teatral diletto accesa il core,
Trar la Palladia gioventù talora
Melpomene, e Talia si vide, e farne
Le spettatrice Euganea, onore e plauso.
  Cangiar tempi, e vicende, e nel mutato
Ordin di cose, uso novel prescrisse
Al priè pomposo rispettato albergo
La instabil sorte; e o quai di verie Lune
Al giro, ah quai dal tempo, e dall'oblio
Non sofferse onte, e danni! alfin segnato
Al suo riparo, e al suo decoro arrise
Il fausto atteso giorno, quando ardito,
Ed animoso in suo disegno, e reso
D'ogni inciampo maggior, mosse dal Mella
Il mio Bettoni, onde de' Tipi suoi
D'Euganea in seno il fior brillasse ancora..
E dove, ove non giunge ardir bennato,
S'aura propizia di favor Sovrano
Animatrice i voli suoi sostiene?
Già l'opra meditata imprende; e intento
Alla sue meta quell'industre ingegno

Più ritardi non soffre: Ecco d'un lampo
Ringentilirsi da solerte mano
L'abbandonato loco, e ai ben disposti
Fregi novelli, e all' inspirate idee
Mostrar d'un genio l'opra. Effigiati
Famosi Gessi, il biancheggiante muro
Dell'ampia Sala ornan d' intorno, e grato
Nelle varie sembianze al vero espresse,
Offron l'incanto: e già d'un guardo al giro
Il divin Maro, e l'esule di Ponto,
Di Roma il Dittator, e il maggior Saggio
Della dotta ravvisi antica Atene,
E il facondo Arpinate; A lor frammisti,
E in bell'ordin locati, d'amorose
Favoleggiati Deitadi osserva
Gruppi atteggiati in delicate forme,
Che dell'Italo Fidia il ricco, e Greco
Immaginar, e lo scalpel divino
Richiamano al pensier.
                    Ma di più vaghi
Non caduchi ornamenti l'elevate
Volte sfavillar mira, ossequioso
Monumento dell'arte, al nome sacro
Dell' Insigne Alleman che primo l'opre
Insegnò d'eternar in saldi inchiostri
Degl' illustri Scrittor cari alla Fama.

Là, in sculta pietra espresse altre pur vedi
Venerande memorie al merto erette
Di lor che sulla Senna, e sul Tamigi,
E sull' Istro la bella arte de' Tipi
Nei lor vaghi lavor reser superba.
Nè debito d'onor fra quei gran nomi,
E in quell'albergo a lui mancar dovea,
Che presso al Taro con leggiadre forme
Temprate per la man dell' ingegnose
Semplici grazie, tanto ai Greci, ai Toschi,
Ed ai Genj latin decoro aggiunse,
Che mentre per l' Italiche contrade
Le belle orme seguirne altri s'attenta,
Ben può imitarle, pareggiar non mai.
Pur se v'è chi del bello, e dell'ornato
Splendore Tipografico (onde suona
E per l'Ausonio cielo, ed oltre l'Alpi
Dell'immortal Bodoni il grido, e l'arte)
Alcun s'adorni, e in lui sue prove affini,
Di Bettoni è l'onor; tal dai gentili
Suoi perfetti lavor esce diletto
E meraviglia, che d'Augusti sguardi
Fatti talor gradito oggetto, largo
N'hanno il premio, e il favor, per cui crescendo
Lena in esso d'ardir, foco d' ingegno,
Doppia sul Mella, e sull'Euganee sponde

Di nuove forme ricca e d'eleganti
E ben torniti rilucenti ordigni
Sacra Magion a eternitade aperse.
Fu allor che al suon di non bugiarda fama
Per lui si rallegrar in sen d' Eliso
Di dotte ombre compagne ai Lauri intorno
Immortal schiera accolta, onde l'Italia
» Di poetica luce arde, e lampeggia, »
E l'aer sacro in ragionar di lui
Che nuova all'opre lor ne' suoi pregiati
Lavor vaghezza espresse, empì d'alterno
Festevol plauso. A lui segno di bella
Lode mostrò nel venerando aspetto
Il tenero dei cor Vate divino
Caro ai Cesari d'Austria, Astro di Pindo.
Per lui composto l'accigliato sguardo
A nobil gioia, sen compiacque il Grande
Euripide Astigian, che di sublimi
Sensi ripiena, e rivestito il piede
Di Greco aureo Coturno, unico ancora
Risorger fece ad elevata gloria
L'Italica Tragedia; ad esso accanto
Pur quei si scosse al gaudio, onde natura
» Vide, e ammirò far quasi scorno al vero
» Caratteri, e costumi,» ed util scola,
D'insipide follie d'inverecondi

Gesti, e lascivi detti emmendatrice,
Schiuse su le native Adriache scene.
Nè men giulive in quell'alme beate
Sedi tante sen van ombre vetuste
» Che alle bell'arti un tempo, e alle Scienze
» Alto levaro il Tempio, e più onorate
In rilevate effigi, ed in fecondi,
Ed eloquenti scritti nuova vita
Attendono per lui, fregio novello.
    Ma poichè dove il caldo ingegno ferve
Delle bell' arti industriose fide
Presidi ancor aman brillar le Muse,
E l'indivise lor vaghe compagne
Le belle Grazie, ah volgi il passo, e il guardo
Al picciol sì, ma amabile ricetto,
O degno Amico; e cari oggetti in lui
Di diletto, e stupor scorger potrai.
Ma più gradito a te fia, ch'ivi t'offra
Rara beltà, maturo senno, e colto
Modesto spirto nel gentil sembiante,
Nel dolce favellar, negl'aurei modi
Di Lei, che in quella lusinghiera stanza
Talor raccolti i suoi pensieri, e ignota
Al fasto, e all'ozio femminil, di saggi
Sensi meglio erudir ama la mente,
E dell'Ambrosia dei leggiadri Vati

Pascere il cor, degna, e fedel compagna,
Cui santo d'Imeneo nodo soave,
Con fausti augurj al mio Bettoni unìo.
Ma tempo è omai che te dai sacri
Studj finor distratto, a lor ti renda,
E alle tue cure, o amico: e se pur degno
Di fede, e di favor d'un tuo pensiero,
È quanto a te ne'versi miei ti pinsi,
Col generoso tuo candido voto
Il mio seconda, e fia lode al Bettoni
Se a dilatar de'Tipi suoi la gloria,
Tu genio amico, tu scrittor felice,
Di sue fatiche cogl'auspizj tuoi
L'Albergo allumi, e il bell'ardir coroni.

